

Editoriale – Editorial

Sulle rive di Lampedusa

Sono sdraiati i resti delle nostre coscienze gonfie

Le rive di Lampedusa sono il viso sfigurato, gonfio e mutilato della nostra umanità,

Oggi.

Gassid Mohammed

34.361

È il popolo dei morti annegati nel Mediterraneo negli ultimi quindici anni. In realtà questa è la parte del popolo di donne, uomini e bambini che hanno avuto un nome, molto più grande è il numero reale di esseri umani sepolti in fondo al mare, mentre erano alla ricerca di un luogo che restituisse dignità alla vita. Lo scorso 22 giugno il quotidiano *Il Manifesto* si è unito all'iniziativa del *The Guardian* e del *Tagesspiegel* pubblicando 56 pagine speciali con l'elenco più completo delle vittime accertate della "Fortezza Europa", realizzato dalla Ong olandese United for intercultural action (www.unitedagainstracism.org).



Editoriale – Editorial

Ma non è solo nel mare. Seguendo la mappa che John ha disegnato, arrivato in Italia dalla Nigeria, raccontandomi la propria storia fatta di sogni, dolore, morte e ricostruzione, i morti senza nome accompagnano i vivi oltre il mare, nella sua esperienza, prima in Nigeria, lungo il deserto, fino in Libia e poi attraverso il Mediterraneo in Italia e dall'Italia in Europa.

Psicobiiettivo, rinviando al sito di United for Intercultural Action, invita i lettori, intellettuali, clinici e ricercatori a riconoscere in quei nomi, quel popolo, in quei riferimenti anagrafici il baratro di cui siamo protagonisti.

Partire da qui introduce alla cruciale attualità di questo numero di *Psicobiiettivo*: "Interculturalità e complessità". Partire da qui mette in risalto una parte del tempo presente, caratterizzato dal fallimento delle politiche attuali di integrazione e dalla tragedia del colonialismo e delle sue trasformazioni nella globalizzazione (Augé, 2017); partire da qui permette un racconto ulteriore, quello che Augé chiama sinteticamente: *etnoanalisi*.

«A suo tempo mi era parso che corrispondesse alla pratica intuitiva e disordinata dei "profeti" africani, improvvisatori più o meno folli o geniali che tentavano di capire e di aiutare coloro che erano rimasti traumatizzati da un choc storico senza precedenti. Mi torna alla mente oggi in occasione di una rivoluzione storica di portata ancora più ampia, ma dalla quale tale choc era preconizzabile. Si tratta sempre di una parola, ma il suo impiego può ricordarci la necessità di non sacrificare alle considerazioni macrosociologiche o transtoriche lo studio della psiche umana individuale – e grupppale –, senza la quale queste considerazioni risulterebbero prive di senso. Viviamo oggi, non senza scontri e contraddizioni, un cambiamento di dimensioni senza precedenti, il passaggio all'era planetaria. Tale passaggio rende di conseguenza tanto più necessaria l'attenzione alla coscienza di sé, unica in grado di dargli un senso. Come ritrovarsi? Come ritrovarvisi? Come trovare il proprio luogo?».

Editoriale – Editorial

Alla ricerca di “Un altro mondo è possibile” (*op. cit.*).

Cosa trova il lettore nelle prossime pagine? Prima di tutto il confronto e poi diverse forme dell'aiuto possibile! Ricordo per brevità che tutti i contenuti bibliografici sono esemplificati nei lavori originali presenti nel volume.

La sezione *Confronto* che ospita la polifonia cognitivista, analitica e sistemica si apre con il contributo di Cheli, poi segue quello di Sabatini Scalmati e infine il lavoro di Daure, Elat e Speciale. Tutti i contributi si cimentano con la dimensione dell'emergenza e dell'aiuto promuovendo esperienze originali derivate dal contesto primario degli interventi descritti.

Al lettore consiglio il mio personalissimo punto di vista rispetto alla lettura, partirei dal secondo contributo per poi continuare come il volume propone. Perché? Perché Anna Sabatini Scalmati ha la forza di accompagnarci nella tragedia della nostra esistenza, immergendo i nostri corpi d'argilla con i corpi senza vita degli altri che arrivano da luoghi sottratti alla dignità e martoriati. Perché l'autrice non rinvia un'analisi profonda del contesto dal punto di vista politico e sociologico utile cornice al focus attuale del tema del numero della rivista e poi ci sottopone un'ipotesi molteplice di lavoro clinico e di ricerca.

Simone Cheli, a partire dallo sguardo cognitivista dedicato agli interventi su persone con recente e significativa storia di migrazione, definisce un *frame* teorico per lo sviluppo e l'applicazione di interventi cognitivisti con persone che hanno affrontato un processo di immigrazione potenzialmente destabilizzante.

Scriva l'autore che il contributo si fonda su due ipotesi operative: da un lato la soggettività della traiettoria di vita e di sofferenza degli utenti, inteso come capisaldo dell'empirismo collaborativo cognitivista, dove l'esperienza è una personale e creativa ricerca di senso a prescindere da cultura, sesso, lingua e psicopatologia. Dall'altro il primato dell'esigenza del singolo paziente e del singolo terapeuta di favorire un pro-

Editoriale – Editorial

cesso di adattamento soggettivo in termini di funzionamento metacognitivo ed interpersonale.

Il contributo mette poi in risalto il tentativo di applicare i cosiddetti interventi *bottom-up* (EMDR, MBCT, neurofeedback, ecc.), che rappresentano uno degli ambiti di sviluppo della moderna CBT (La Rosa e Onofri, 2017). Un approccio *bottom-up* vuole infatti integrare gli usuali interventi linguistico-interpretativi della psicoterapia con azioni fortemente ancorate alle esperienze emotive e corporee che rappresentano in ottica evoluzionista le fondamenta e quindi i processi primari su cui si sono sviluppate le nostre funzioni cerebrali superiori (Panksepp e Biven, 2014).

L'ultimo contributo nella sezione confronto è quello che afferma l'opportunità del linguaggio sistemico scritto da Ivy Daure, Samara Elat e Roberta Speziale. Il loro lavoro a partire da uno sguardo complesso, antropologico, economico e politico si muove recuperando le esperienze realizzate in questi anni a Cagliari dalla IEFCoSTRE dedicate ai professionisti impegnati verso i migranti nei luoghi di frontiera dell'accoglienza. Come scrivono gli autori la formazione può avvenire unicamente all'interno di uno spazio che sia un "luogo antropologico" (Augé, 1993) dove si negozino anche le istanze della socialità e della politica. La formazione per gli operatori e l'azione terapeutica sistemica, dunque, diventa la possibilità di creare un "luogo non comune" (Pietromarchi, 2005), ovvero un luogo condiviso, modernamente inteso, un luogo di scambio e riconoscimento attraverso una linguistica connessa alla pratica e soprattutto alla presenza dell'Altro. Il lettore viene accompagnato dagli autori nello spazio della clinica interculturale sistemica dedicata all'individuo migrante e al suo sistema familiare senza tralasciare la migrazione e il racconto/i che le stanno attorno. Pensare allo spostamento migratorio, costruire un legame, una continuità nella storia diventa uno degli obiettivi terapeutici nell'accompagnamento del migrante e della sua famiglia. Questo processo di *ritesi-*

Editoriale – Editorial

tura della storia e degli spazi dà al migrante l'occasione di raccontarsi, ma anche di riflettere, di ricostruire la sua storia. Il contributo sistematico propone in ultimo il protocollo di "Intervista sull'Odissea della Migrazione" realizzato da Di Nicola nel 2004.

Le sezione *Argomenti ed Esperienze* sono giustamente in questo numero di *Psicobiattivo* vicine: ospitano lavori sul campo. In *Argomenti* troviamo quello bellissimo di Greta Melli dal titolo "Maternità altrove: il trauma migratorio e gli elementi protettivi nel nuovo contesto". Il lettore, un po' come quelle mamme e quei bambini viene accompagnato da "Great Mummy Greta" nell'esperienza con le donne migranti e con i loro bambini, con la "maternità in esilio", ai nuovi significati dell'esperienza della maternità, della genitorialità e dell'essere figli a partire dell'esperienza traumatica dell'"essere tra". Tutto questo accade in un centro di prima accoglienza per migranti, dedicato a donne con bambini, dove si intrecciano vite sradicate, non sensi, perdite momentanee di significato, spaesamenti, disperazioni, ferite che appaiono profondissime, ma anche speranze, maturazione di prospettive nuove, più articolate ed inaspettate, frutto di incontri, di osservazioni e attribuzioni reciproche di significati. Questo non vale solamente per le ospiti del Centro, ma anche per me, scrive l'autrice, che mi ritrovo a diventare elemento che crea significato e assume, contemporaneamente, una luce nuova, un ruolo nuovo: "Great Mummy Greta" appunto!

In *Esperienze* il contributo originale di Antonio Onofri e di Paola Castelli Gattinara dal titolo "L'intervento psicologico di gruppo con i richiedenti asilo traumatizzati: uno studio preliminare sull'uso dell'EMDR in gruppo per favorire la resilienza" è quanto mai prezioso per una molteplicità di aspetti: si realizza in un contesto pubblico, in uno dei maggiori nosocomi della città di Roma: l'ospedale Santo Spirito in Saxia, storicamente dedicato, già dal 727 d.C. ai pellegrini che giungevano a San Pietro dalla Sassonia e dalle più diverse parti del

Editoriale – Editorial

mondo; valuta le drammatiche condizioni del PTSD nei migranti e richiedenti asilo; analizza con una metodologia adeguata l'efficacia di un intervento clinico integrato; sperimenta l'EMDR in un contesto grupale. Il lavoro cogliendo le dimensioni specifiche del PTSD nella popolazione clinica valutata connesse ad un trauma, che non si può considerare né “passato” né “recente”, ma si deve considerare ancora “in corso” ha voluto utilizzare interventi focalizzati sul trauma, come l'EMDR, che meglio si prestassero a stabilizzare il paziente, ad esempio quelli usati in situazioni continue di emergenza, come il “protocollo EMDR per gli eventi recenti” proposto da Shapiro e Brurit nel 2012. Il lettore troverà infine i risultati di questa preziosa ricerca frutto dell'analisi dei dati raccolti.

Rileggendo questo volume di *Psicobiettivo* emergono numerose le sollecitazioni verso gli operatori impegnati sul campo complesso della clinica della interculturalità, ma certamente la sezione *Casi Clinici* ha la generosa disposizione di confrontare modelli diversi, passando dai costrutti teorici alla riflessione sulla storia clinica di Mohamed proposta dagli autori dell'intervento di matrice cognitivista Alberto Barbieri, Federica Visco-Comandini, Andrea Gragnani, Angelo Maria Saliani. Come sempre tale confronto clinico diventa concreto negli approfondimenti realizzati sul caso di Mohamed nell'ottica analitica da Emanuela Pasquarelli e sistemica da Paolo Zarone, Jessica Lampis.

La sezione *Documenti* è dedicata ad un tema diverso, ma per molti aspetti complementare a quello monografico, le autrici Maria Dettori, Maria Giuseppina Mantione, Eleonora Pietropaoli con il loro scritto “La dimensione collaborativa come risorsa per modulare gli esiti psicologici provocati dalla perdita del lavoro” ci introducono in altri “non luoghi” gravi e potenzialmente drammatici determinati dalla perdita del lavoro. Tale esperienza, scrivono le autrici, può determinare effetti negativi che investono più livelli: da quello prettamente economico a

Editoriale – Editorial

quello psicologico, emotivo, sociale sino a quello, più generale, della salute stessa. Gli esiti di prolungate esperienze di sofferenza e di impotenza connesse alla condizione di disoccupazione possono essere, almeno in parte, accostati a quelli di situazioni di minaccia e di pericolo per la propria sopravvivenza. Obiettivo di questo lavoro è quello di aprire riflessioni sull'opportunità di utilizzare interventi mediati dal sistema cooperativo e guidati dal costruito di intersoggettività da affiancare ad interventi assistenziali e di sostegno che potrebbero rappresentare una risposta parziale alla gravità del fenomeno.

La sezione *Psiche & Cinema* contiene un doppio contributo che si dipana dalla fiction "Game of Thrones". Il primo di Caterina Selvaggi Onnis: "Game of Thrones": la fine della fine e il conflitto permanente" traccia un percorso, attraverso la dimensione filmica, sulla trasformazione frequentissima del film in serial e sequel assumendone una prospettiva simbolica sul senso della narrazione che non incontra una fine, tipica del classico *The End*, e poi dei titoli di coda. In questa cornice il quadro offerto dall'autrice si arricchisce nel tempo postmoderno che viviamo di contenuti filosofici ed epistemologici alla ricerca del senso del tempo sospeso, generato dall'intreccio di storie e dalle dimensioni mitiche interconnesse.

Il secondo lavoro di Francesco Serri, Diego Lasio, Jessica Lampis, Alessandra Melis: "L'appartenenza familiare tra significati, differenze e contesto culturale". Il caso della famiglia Stark de "Il Trono di Spade" segue una via complementare a quella di Selvaggi Onnis di analisi culturale, contestuale e delle dinamiche familiari offerte nella fiction. Il focus sulla famiglia Stark rinnova le opportunità di analisi complessa offerte dalla *teoria delle polarità semantiche familiari* (Ugazio, 2012) che assegna ai presupposti sistemici, ai significati e al contesto culturale una funzione portante e mostra come alcune delle dimensioni più rilevanti della *semantica dell'appartenenza, inclusione/esclusione ed elezione/reiezione*, diano forma al repertorio delle narrative all'interno delle quali

Editoriale – Editorial

sono costruiti gli *episodi* familiari. Scrivono gli autori che dentro la *trama* dell'appartenenza, ciascun membro costruisce i suoi *posizionamenti*, la sua identità, la sua sofferenza.

Il volume come sempre si conclude con le rubriche dedicate ai libri, alle riviste scientifiche internazionali, ai convegni e ai siti web. Tra queste, mi piace segnalarvi due contributi, tra gli altri, proposti nella sezione libri. Le bellissime recensioni sono dedicate ai lavori di tre autori dolorosamente scomparsi e intimamente legati alla nostra rivista: Onnis: “Teatri di famiglia. La parola e la scena in terapia familiare”; e Liotti e Guidano: “Processi cognitivi e disregolazione emotiva. Un approccio strutturale alla psicoterapia”.

I loro lavori definiscono sicuramente l'orizzonte di fronte a noi.

L'introduzione a questo numero di *Psicobiettivo* allacciandosi a queste ultime parole si conclude con un saluto commosso a Giovanni Liotti scomparso il 9 aprile scorso. La rivista esprime la vicinanza alla famiglia in un momento di così grande dolore. A Liotti, anima fondante la nostra rivista, che è sicuramente uno dei padri più creativi del cognitivismo italiano e uno dei massimi esperti mondiali di trauma e dissociazione, con il desiderio di valorizzarne la sua opera e di attualizzarne il profilo scientifico, *Psicobiettivo* dedicherà il prossimo numero speciale.

Per la redazione, *Marco Bernardini*